DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DEL TESSERAMENTO ALLA C.G.I.L.

Lavoratori! Dall'unità e dalla forza della C.G.I.L. dipendono il benessere e l'avvenire delle vostre famiglie.
Tutti nella C.G.I.L.!

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | SABATO 18 GIUGNO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 145

"SIMILI EPISODI GETTANO UN'OMBRA SUL PARLAMENTO"

Caronia deplorato dalla Camera per l'inaudito abuso delle firme

Pella conferma la sua politica antiproduttivistica già annunciata al Senato D. C. di destra e liberali alleati dei fascisti a favore di un deputato del M.S.I.

In un generale silenzio l'on.le Longhena (P.S.L.I.) ha letto all'inizio della seduta di ieri alla Camera, la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sullo «scandalo Caronia». A fianco di Longhena sedevano gli altri membri della Commissione: gli on.li Gullo (P.C.I.). Belloni (P.R.I.), De Caro (lib.), Leone Marchesano (mon.), Spataro (d. c.), Dugoni (P.S.I.). Deputati e giornalisti cercavano con lo sguardo l'on Caronia, ma inutilmente: l'illustre clinico è assente (impegnato, si dice, a diffondere manifestini anonimi contro i membri della Commissione).

Caronia è assente

La relazione è breve: essa conferma punto per punto quanto è già noto. L'on. Caronia era in possesso di un documento firmato giorni prima da 33 persone con il quale si chiedeva l'appello nominale e la verifica del numero legale contro la chiusura della discussione sulla legge Segni-Grassi. Questo documento non venne allora utilizzato. Ma quando l'on. Caronia volle chiedere la votazione segreta per il suo o.d.g. contro la legge Segni, egli si fece dare il documento dall'on. Viola (d. c.), cancellò la vecchia dicitura con cura in modo che *fosse impossibile decifrarla*, e vi sostituì la richiesta di scrutinio segreto. I 33 firmatari venivano così inconsapevolmente ad appoggiare la richiesta di scrutinio segreto. L'on. Caronia chiese ad alcuni di questi 33 deputati l'autorizzazione a servirsi delle loro firme per uno scopo diverso dal previsto, ma non la chiese a tutti, e in particolare non la chiese agli on.li Zanfagnini (P.S.L.I.), Cornia (P.S.L.I.) e Maxia (d. c.). «Caronia — afferma a questo punto la relazione — deve quindi essere imputato della colpa di aver usato un documento per scopo diverso da quello per il quale era stato compilato; e ciò costituisce un grave atto che la Camera deve deplorare. Da un rappresentante della Nazione, conclude la relazione, si deve esigere pieno senso di responsabilità e di controllo onde evitare che inconsiderati episodi gettino un'ombra sull'istituto parlamentare».

Così si è chiusa la relazione. Un uomo che non fosse Caronia — si commentava poi nei corridoi ricordando gli scandalosi precedenti del deputato — a sentirsi definire irresponsabile e sconsiderato, a sentirsi giudicare colpevole di falso e deplorato dopo una regolare inchiesta, non esiterebbe a sparire dalla vita pubblica.

Appena chiusa la relazione Longhena, il compagno Gullo ha svolto una sua interpellanza sulla totale disoccupazione che imperversa nella Calabria.

Tupini come Mussolini

Rispondendo alle solite cifre elencate da *Tupini* e *Corbellini* a «dimostrazione» di ciò che il governo farebbe per queste regioni, Gullo ha esclamato con forza: «Lei, on. Tupini, mi ricorda Mussolini quando passava in rivista l'aviazione: gli aeroplani che passavano erano sempre gli stessi. Anche i lavori di cui lei parla sono da anni sempre gli stessi!».

A questo punto — sono le 18 — prende la parola il Ministro *Pella* per l'esposizione finanziaria che accompagna la presentazione alla Camera del Bilancio del Tesoro già approvato dal Senato. Il Ministro ripete — egli stesso lo premette — le stesse cose dette al Senato e riconferma gli stessi dati di allora, sia quelli veri, sia quelli falsi. In primo luogo egli riafferma come fondamentale esigenza economica — riferendosi evidentemente alle critiche fioccate contro di lui al Senato — il raggiungimento del pareggio del bilancio; e per dimostrare i passi avanti compiuti in questo senso ricorre agli stessi artifici contabili già smascherati al Senato. Qui però il ministro introduce un elemento nuovo: per rispondere alle critiche mossegli per il carattere antiproduttivistico della sua politica ricorre a un ricatto e afferma ripetutamente che una più attiva politica di investimenti non è possibile se non riducendo le spese dello Stato, ossia, per esempio, licenziando gli impiegati.

Su questo concetto della «durezza» e delle «privazioni» che comporterebbe una politica produttivistica di larghi investimenti, il Ministro insiste particolarmente, forse nella speranza di rendere popolare la sua attuale politica di miseria.

Le poche parole dedicate da Pella al problema della disoccupazione sono significative: nulla da fare, se non cercare scampo nella emigrazione finora, peraltro, assolutamente inesistente.

Per il resto il Ministro non ha detto nulla di nuovo: ha fatto un accenno di dovere agli «aiuti americani» dal quale traspariva un evidente malcontento, ha ripetuto che il governo non intende scegliere tra iniziativa privata e pianificazione, bensì «conciliare» le due forme di economia: la preferenza sarà data ad investimenti programmati dalla autorità centrale ma eseguiti dai privati.

Riferendosi alla circolazione monetaria, il Ministro ne ha ammesso la dilatazione: egli la ritiene tuttavia «sana», non inflazionistica, dalla «stabilità dei prezzi» che Pella ha ancora il coraggio di sostenere. Infine, preoccupato delle reazioni verificatesi nelle Borse per la sua politica, il Ministro ha tenuto ad annunciare la cordialità sua verso questi centri di scambio, cordialità concretatasi nei recenti provvedimenti relativi alla abolizione della sovraimposta di negoziazione e del deposito preventivo del 25 % per gli acquisti a termine.

Non poteva mancare il solito finale ottimista. L'Italia è oggi «l'ammirato esempio di un paese che ha saputo conquistare una stabilità monetaria». Il fatto che sia poi un paese che ha il livello produttivo più basso d'Europa e il maggior numero di disoccupati non è evidentemente un abbaglio, se il Ministro afferma — come afferma — che «grandi risultati sono stati conseguiti» e che sulla stessa strada la «ricostruzione della Nazione» è ormai questione di tempo.

Pella ha parlato due ore e mezza.

Alla fine del suo discorso la Camera si è riposata per 20 minuti. Quindi si è di nuovo riunita per decidere sull'annullamento dell'elezione del deputato del MSI Luigi Filosa, ineleggibile, secondo la legge, dati i suoi precedenti fascisti.

Questi sono tanto gravi che appunto in base alla legge, la Giunta delle Elezioni aveva proposto all'unanimità l'annullamento dell'elezione. Ma nè la legge nè considerazioni politiche valgono a frenare la parte più reazionaria della Camera. Poco prima del voto infatti, l'onorevole Corbino (liberale) parte, lancia in resta, in difesa di un individuo come il Filosa. A lui si accodano Consiglio (monarchico), e Russo-Perez (MSI) e appare chiaro che le destre hanno concertato una manovra a largo raggio procurandosi l'appoggio di numerosi democristiani. Per consentire a costoro di votare a favore del Filosa senza scoprirsi, i missini chiedono la votazione segreta.

Si vota: la mancanza del numero legale rende tuttavia nulla la votazione. La seduta è perciò rinviata alle 23,45.

Alla ripresa le sinistre, vedendo che fascisti, liberali, monarchici e democristiani di destra sono tuttora in maggioranza nell'aula, chiedono la verifica del numero legale. Il numero legale risulta di nuovo mancante e la seduta deve essere rinviata a oggi alle 10 per una terza votazione.

La vergognosa manovra delle destre e della parte più reazionaria della D. C. (avversata peraltro con asprezza da oratori del centro democristiano) è per ora fallita. Resta tuttavia il fatto indicativo che un folto nucleo di deputati democristiani si è alleato ieri con i fascisti allo scopo di portare alla Camera un individuo politicamente indegno come il Filosa.

La seduta ha avuto termine a mezzanotte e venti.

ARRESTATO PER IL COMPLOTTO DI PENTECOSTE

Un capo gollista trovato morto in cella

Suicidio o assassinio? - La manifestazione provocatoria di oggi per le vie di Parigi

DALLA REDAZIONE PARIGINA

PARIGI, 17 — Alla vigilia della manifestazione fascista indetta a Parigi dai fratelli De Gaulle, un sensazionale colpo di scena ha riportato l'attenzione sul complotto gollista e ne ha confermato la gravità. Stamane alle 8,30 il principale dei 16 arrestati per il «complotto di Pentecoste», colonnello Delore, è stato trovato impiccato nella sua cella nel carcere della Santé. Mezz'ora prima la guardia gli aveva portato il caffè. Ritornando, la stessa guardia ha visto il corpo del colonnello pendere da un laccio che egli aveva fabbricato lacerando la sua camicia e congiungendo i brandelli. Il Delore si era contemporaneamente svenato, tagliandosi il polso sinistro con la lente degli occhiali che aveva infranto.

«La mascherata diventa tragica» commenta stasera la stampa parigina. La tesi ufficiale secondo cui si trattava di un «complotto ridicolo» e di «alcuni pazzi» è stata infatti sconvolta da questo suicidio. Anche la stampa governativa è rimasta scottata dall'avvenimento che smentisce tutto il «ridicolo» sotto cui si era voluto seppellire l'affare del complotto.

Le circostanze in cui il Delore si è tolto la vita non sono ancora note, ma i motivi che hanno indotto a compiere il gesto aumentano la gravità della vicenda in cui egli era compromesso. Il Delore era stato sottoposto ieri ad un interrogatorio di ben sette ore, insieme al principale coimputato, il consigliere municipale gollista di Parigi Rateau; ma mentre il secondo si era irrigidito nel suo rifiuto di fare i nomi dei principali dirigenti, pare che il Delore, pure non palesando l'identità di alcun mandante, si fosse dimostrato propenso a fare rivelazioni importanti. Egli aveva già confessato di aver tenuto al corrente delle sue intenzioni il Comitato direttivo del R.P.F. (il partito di De Gaulle).

Tale circostanza ha fatto balenare il sospetto che possa trattarsi anche di un delitto.

L'atteggiamento remissivo dell'ex colonnello è giustificato: i gollisti, infatti, dopo essersi serviti di lui, se ne erano disfatti denunciandolo come provocatore non appena si erano accorti che egli era ormai un «uomo bruciato».

Caduta così drammaticamente la maschera fornita alla congiura dal Ministro Moch («si tratta di una farsa» egli aveva detto al Parlamento), il Governo ha cercato oggi di parare il colpo; ben tre diversi Ministeri: Giustizia, Interni e Difesa Nazionale hanno ordinato una inchiesta sul misterioso suicidio. Ma si sa come queste cose vanno a finire.

Le preoccupazioni dei democratici francesi per la «prova di forza» gollista indetta per domani alla Porta d'Orleans sono state comunque aggravate da questo concatenarsi di tragici avvenimenti. La stessa Prefettura di Polizia pare rendersi conto che tutto non va per il meglio, dato che ha annunciato di essere pronta a «sequestrare» tutte quelle armi che venissero trovate in possesso dei manifestanti di domani. Ma le forze repubblicane francesi sanno che i tentativi faziosi di De Gaulle saranno mandati per aria non dall'inesistente vigilanza del Governo, ma dalla risposta che tutti i democratici di Parigi hanno organizzato. La grande controdimostrazione repubblicana di domani promette infatti di avere un immenso successo: ad essa hanno aderito non solo i partiti di sinistra e le organizzazioni di massa, ma anche molti di coloro che durante la guerra combatterono con De Gaulle e col generale Leclerc (il cui nome è stato sfruttato dall'aspirante dittatore per la «sua» manifestazione).

La riunione popolare sarà presieduta infatti dall'ammiraglio Moullec, ex capo di Stato Maggiore delle forze navali della Francia libera.

GIUSEPPE BOFFA

PER IL SUO 67. COMPLEANNO

Gli auguri del P.C.I. al compagno Dimitrov

La eroica vita del capo della classe operaia bulgara - Il suo grande insegnamento

Oggi il compagno Giorgio Dimitrov compie 67 anni. Per l'occasione il compagno Togliatti a nome del Comitato Centrale del P.C.I. ha inviato il seguente telegramma al capo della classe operaia bulgara:

«Per il vostro sessantasettesimo compleanno ricevete il mio saluto augurale e quello di due milioni di comunisti italiani.

Nell'inviarvi questo saluto noi ricordiamo l'eroe indomito della lotta contro il fascismo, il promotore e il realizzatore del fronte democratico popolare, l'ispiratore e la guida delle nostre battaglie vittoriose per abbattere il fascismo e portare i popoli verso la libertà e la pace.

Riaffermando la solidarietà che unisce i lavoratori e i comunisti di tutti i paesi, salutiamo il popolo bulgaro al quale voi avete tracciato la strada che lo conduce al socialismo e vi auguriamo salute e lunga vita. Per il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano: **P. Togliatti**».

Giorgio Dimitrov è nato il 18 giugno 1882 nel villaggio di Kovatchevtzi, distretto di Radomir.

Ancor giovane Giorgio Dimitrov dovè lottare contro le privazioni. A dodici anni egli si vide obbligato a lasciare la scuola per guadagnarsi da vivere.

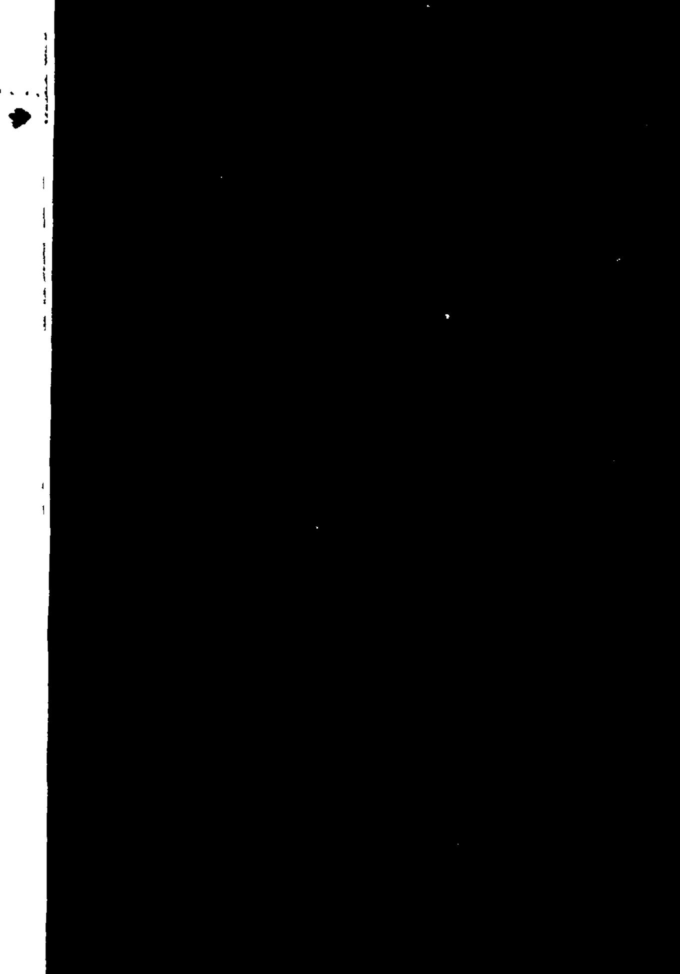
Tipografo

E' così che egli incominciò la sua vita di operaio. Alla stamperia dove egli entrò, si iniziò in poco tempo al mestiere di tipografo, mestiere che soddisfaceva la sua passione per i libri. A quindici anni Dimitrov divenne militante attivo dell'unione dei tipografi di Sofia.

A venti anni nel 1902 venne eletto membro del Partito socialdemocratico bulgaro. Ben presto all'interno del Partito la lotta fra i riformisti e i rivoluzionari, fra i socialisti di sinistra (Tesniatzi) e i socialisti di destra (Chirocki) si fece acuta. Giorgio Dimitrov prese risolutamente posizione con la sinistra di cui Blagoev era allora il dirigente. Dopo la scissione del Partito socialdemocratico, Dimitrov divenne segretario dell'organizzazione dei socialisti di sinistra di Sofia. A partire dal 1903 è membro del Partito dei socialisti dell'estrema sinistra che nel 1919 si trasformerà in Partito Comunista.

Nel 1913 Dimitrov venne eletto deputato. Egli, che aveva allora trentunanno., non fu solamente il più giovane tra i deputati, ma anche il primo operaio parlamentare nell'Europa Sud-Orientale.

Nel 1923 il fascismo in Bulgaria scatenò una sanguinosa campagna di repressione contro le forze popolari. Il 9 giugno 1923 la reazione che aveva nella monarchia la sua base, rovesciò il governo costituzionale di Stamboliiscki, fece assassinare il leader dell'unione contadina e instaurò una dittatura fascista che terrorizzò il paese per venti anni. Tre mesi più tardi operai e contadini tentarono di eliminare la dittatura fascista. Dimitrov e Kelarov sono alla testa dell'insurrezione. Ma la reazione fascista ricorse ad ogni specie di provocazione e riuscì a domare l'insurrezione. Dimitrov dovette rifugiarsi all'estero a Berlino e a Vienna. Cominciò in quegli anni il suo periodo di emigrazione politica.



Il compagno Dimitrov

Guida della Bulgaria

Il 30 gennaio 1933 la borghesia reazionaria tedesca portò al potere Hitler. Il 27 febbraio la notizia dell'incendio del Reichstag si diffuse a Berlino. Il 9 marzo venne arrestato Dimitrov accusato di aver messo a fuoco il Reichstag. Il capo della classe operaia bulgara comparve davanti al tribunale, ma da accusato egli divenne accusatore. Il presidente del tribunale interruppe trenta volte Dimitrov, cercando di impedirgli in ogni modo di condurre a termine il suo atto di accusa contro il fascismo, ma la provocazione organizzata dal nazismo con l'incendio del Reichstag fu completamente smascherata. Il processo di Lipsia ebbe una importanza considerevole nello svolgimento della lotta contro il fascismo. In tale occasione storica Dimitrov inferse al fascismo tedesco il primo colpo Il tribunale tedesco si vide costretto a rilasciare l'accusato. Grazie all'intervento dell'Unione Sovietica Dimitrov riottenne la libertà e partì per Mosca dove nel 1935 venne eletto segretario generale del Comitato esecutivo dell'internazionale comunista, posto che egli mantenne fino al mese di maggio 1943 epoca in cui l'Internazionale Comunista decise di sciogliersi. Questi anni della vita di Dimitrov vennero occupati dall'organizzazione della lotta contro il fascismo, dalla formazione dei fronti popolari antifascisti.

Dai primi giorni della creazione dello Stato Sovietico, Dimitrov fu un assertore deciso della collaborazione dei popoli con l'Unione Sovietica il nemico più risoluto del fascismo. Nel 1935 egli affermava: «la pietra di paragone della since-

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

LA QUESTIONE DI TRIESTE

Il banchiere americano Castiglioni mediatore tra Tito e De Gasperi

Un comunicato del Consiglio dei Ministri sui passi intrapresi - Il Patto Atlantico alla Commissione dei trattati

Il Consiglio dei Ministri, al termine della seduta di ieri ha emesso un comunicato in cui si afferma che: «il Ministro degli Affari Esteri, riferendo sull'impressione prodotta nel mondo dal plebiscito italiano verificatosi a Trieste in occasione di quelle elezioni municipali, ha informato il Consiglio di aver fatto illustrare dai nostri rappresentanti presso i governi amici, tanto la portata dell'avvenimento, quanto il valore delle assicurazioni date dal Presidente del Consiglio nel suo discorso triestino del 10 giugno circa la necessità di favorire con ogni mezzo più adatto, in Trieste italiana, i bisogni economici dei popoli vicini e sopratutto della Jugoslavia, nell'interesse comune delle due nazioni».

Il comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri va messo in relazione alle voci che da qualche tempo vengono registrate dalla stampa italiana circa trattative in corso tra il governo De Gasperi e Tito tramite la mediazione del banchiere italo-americano Camillo Castiglioni.

Negli ambienti politici di Montecitorio non si poteva fare a meno di rilevare questi due fatti: 1) che le trattative per una soluzione della questione di Trieste sono state affidate ad un esponente della finanza americana. Procedura «nuova» inaugurata dal governo De Gasperi, procedura che rivela come il governo italiano abbia rimesso la trattazione dei suoi più delicati problemi di politica estera nelle mani di Wall Street; 2) il comunicato del Presidente del Consiglio dei Ministri, con terminologia ambigua, parla di passi intrapresi presso i governi amici. E' noto come secondo Sforza la qualifica di amico spetti solo ai governi atlantici. Sembra quindi che il governo De Gasperi ancora una volta pensi di poter riuscire a ottenere qualche cosa escludendo l'Unione Sovietica dalla discussione di un problema per la cui soluzione il trattato di pace richiede l'accordo tra le quattro grandi potenze.

D'altra parte mentre De Gasperi faceva emettere questo comunicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, i rappresentanti di Tito a Capodistria si scagliavano nel corso di un comizio contro di lui. Un rappresentante di Tito ha qui difatti affermato che «De Gasperi si deve togliere dalla testa di riavere terre non sue». Nello stesso comizio ha parlato il Presidente della Repubblica slovena Miha Marinko il quale ha detto: «Se con la sua visita a Trieste De Gasperi ha voluto dimostrare che il trattato di pace non lo interessa, non abbiamo alcuna difficoltà a permettere che gli altri commentino come vogliono questa nostra visita a Capodistria. La farsa elettorale ci ha detto molte cose interessanti: ci ha detto che vogliono ricongiungere Trieste alla Italia, ci ha detto che non vogliono rispettare il trattato di pace, che vogliono trasformare Trieste in una base militare. La Jugoslavia non può accettare altri sacrifici in qualsiasi parte del suo territorio nazionale».

Ieri mattina a Montecitorio si è riunita la Commissione dei trattati dinanzi alla quale il Conte Sforza ha invocato la procedura d'urgenza per la discussione del progetto di legge ministeriale circa la ratifica del Patto Atlantico. «Non dobbiamo arrivare alla ratifica fra gli ultimi» ha dichiarato il Ministro il quale ha, in compenso, riconosciuto che «il Governo italiano non è stato fra i Paesi partecipanti fin dall'inizio all'elaborazione del testo del trattato».

I compagni Giolitti e Berti hanno protestato contro la richiesta di urgenza, rilevando che è inaudito ratificare un accordo essenzialmente americano prima ancora che il congresso americano lo ratifichi. Per la ulteriore discussione che si avrà il 1. luglio la maggioranza ha nominato relatore l'on. Ambrosini mentre la minoranza farà conoscere il proprio relatore il 1. luglio.

Gli altri provvedimenti del Consiglio dei Ministri

Nella seduta di ieri il Consiglio dei Ministri si è occupato anche della sorte dei beni già appartenenti alle ex confederazioni fasciste, sui quali si appunta l'appetito dei democristiani. Due tesi si sono profilate durante la discussione: quella del Ministro Vanoni favorevole al passaggio di tali beni sotto l'amministrazione demaniale: un'altra del Ministro Fanfani che propone la istituzione di un apposito ente di gestione, alle dipendenze del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Il dissenso non è stato superato e la questione è stata rinviata.

Il Vice Presidente Piccioni ha fatto quindi una lunga relazione sui provvedimenti che il Governo intende adottare per il prossimo Anno Santo. Non è stato precisato ancora in quale modo De Gasperi e soci intendono favorire l'espansione delle iniziative turistico - alberghiere di origine vaticana. Comunque è stato smentito che il Governo intenda assegnare al comune di Roma 3 miliardi di lire per sovvenzione straordinaria a risanamento del bilancio. I 3 miliardi, di cui si è già parlato sulla stampa dovrebbero infatti servire, almeno provvisoriamente, per le esigenze turistiche di tutta Italia.

Dopo aver approvato un provvedimento del Ministero del Lavoro relativo ad alcune norme per l'attuazione del cosiddetto Piano Fanfani per la costruzione di case popolari, il Consiglio ha rinviato i suoi lavori a martedì prossimo.

LO SCIOPERO DEI MARITTIMI

140 navi ferme nel porto di Genova

Il Saturnia non parte per New York - Avvicendamento e pensioni motivi dell'agitazione

GENOVA, 17. — Dalle 8 di oggi su tutte le navi italiane alla fonda nel porto di Genova si è iniziato lo sciopero totale del personale imbarcato. I marittimi sono scesi in lotta per risolvere i problemi della categoria relativi ai turni di avvicendamento e alle pensioni avanzati già da tempo dalla FILM e dalla CGIL.

Sono rimasti così fermi in porto 66 piroscafi e 55 velieri e motovelieri della nostra bandiera.

Fra le principali navi che dovevano partire oggi vi è il transatlantico «Saturnia», diretto a New York. I passeggeri erano già imbarcati.

L'ufficio di collocamento, sollecitato dalle compagnie, si è rivolto ai 20 mila marittimi disoccupati, ma nessuno ha risposto alla chiamata. Anche il personale a terra si è astenuto dal lavoro.

Secondo un comunicato diramato dal Segretario responsabile dei marittimi italiani, on. cap. Giulietti, l'origine dell'agitazione va ricercata nel continuato sabotaggio governativo ed armatoriale contro le rivendicazioni sindacali ed economiche della categoria. I più gravi problemi della gente di mare sono le pensioni dei vecchi, orfani, vedove dei marittimi, il premio di avvicendamento, la questione dei macchinisti cinquantacinquenni

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro, che già nella recente riunione del Direttivo, ebbe ad esprimere la propria solidarietà per le rivendicazioni dei marittimi, ha assicurato il pieno e completo appoggio di tutti gli organizzati alla gente di mare in lotta.

Un'altra provocazione della Polizia di Scelba

COMO, 17. — Forti nuclei di agenti di P. S. e di carabinieri hanno invaso stamane i locali della Federazione del P.C.I. di Como e le abitazioni dei segretari delle Federazioni di Lecco e di Como, del segretario della C.d.L., della segretaria dell'UDI, nonchè di altri cittadini iscritti al P.C.I., eseguendo dappertutto minuziosissime perquisizioni.

E' questa la prima volta che una azione poliziesca di tanta gravità viene condotta, secondo lo stile di Scelba, ai danni della sede provinciale di un partito legalmente costituito e rappresentato in Parlamento. Risponda ogni democratico rafforzando l'unione contro gli arbitrii e i soprusi di un governo che, mentre agisce in questo modo, non «riesce» ad arrestare Giuliano.

Meno posta
per l'aumento delle tariffe

Da una recente inchiesta risulta che il lavoro in tutti gli uffici telegrafici e postali è sensibilmente diminuito in questi ultimi tempi, causa il forte aumento delle tariffe.

Anche sui treni è diminuito l'afflusso dei viaggiatori.

La Confindustria tratterà

La lettera di risposta della Confindustria alla CGIL è prevista per oggi. Comunque, da indiscrezioni fatte trapelare dalla Confindustria stessa attraverso le agenzie, risulta che l'organizzazione padronale si sarebbe trovata nella necessità di deporre le proprie ire e di accettare la ripresa dei colloqui. Questa dovrebbe avvenire martedì. Si pensa che sarà la volta buona per affrontare in concreto gli urgenti problemi economici dei lavoratori.

PARLAMENTARI E SINDACALISTI DENUNCIANO LA GRAVE SITUAZIONE

Squadre armate nella Valpadana agiscono al servizio degli agrari

Un'azione comune per scongiurare la minaccia di seri conflitti - Pieno successo dello sciopero generale contadino di ventiquattro ore in Puglia e Lucania

Su invito del compagno Ilio Bosi, Segretario generale della Confederterra, ha avuto luogo ieri sera a Montecitorio una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti di gruppi parlamentari e singoli deputati e senatori. Erano presenti: Azzi, Smith, Cerabona, Di Vittorio, Rapelli, Novella, Rubinacci, Bottonelli, Mancinelli, Morandi, Lizzadri e altri.

Bosi, riferendosi alla situazione dello sciopero in atto nella Valle Padana, ha informato i parlamentari della gravità della situazione stessa, determinata dalla presenza di gruppi di armati al servizio degli agricoltori e della minaccia rappresentata dall'azione di intimidazione e di violenza che questi gruppi svolgono contro gli scioperanti e contro gli stessi operai ingaggiati in altre province. Bosi ha inoltre segnalato la gravità del fatto che tali gruppi armati sono tollerati e talvolta incoraggiati dalle stesse forze di P. S.

Il compagno Bosi ha messo in rilievo che tale situazione, indipendentemente dalla durata dello sciopero e dalla natura stessa della lotta sindacale, costituisce un pericolo per il presente e per il futuro, poichè l'azione condotta da gruppi armati in zone nelle quali, con le stesse forme, è sorto il fascismo, indica già un attentato in atto alla vita democratica e costituisce un pericolo per lo sviluppo della Repubblica.

Sulla relazione del compagno Bosi sono intervenuti quasi tutti i presenti appartenenti a diversi gruppi parlamentari. Alla fine della discussione, durante la quale sono stati denunciati episodi gravissimi di offesa alla libertà e alla dignità della persona avvenuti in questi giorni nelle campagne emiliane, è stato deciso di iniziare una azione che, al di sopra delle differenze politiche, nell'interesse di tutti i democratici italiani, tenda a far cessare immediatamente il pericolo rappresentato dalla situazione nella Valle Padana

Nel pomeriggio di ieri sono proseguite, e riprenderanno stamani, le trattative presso il Ministero del Lavoro in merito alla questione del caropane.

Lo sciopero in Puglia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BARI, 17. — *E stata attuata oggi la giornata di sciopero generale nelle campagne di Puglia e Lucania.*

Il fatto più importante di questa giornata è che ai braccianti ed ai salariati fissi si sono dovunque affiancate le altre categorie di lavoratori della terra, piccoli contadini mezzadri e perfino alcuni strati della piccola piccola e media borghesia terriera. Essi hanno manifestato, partecipando spontaneamente allo sciopero anche nei comuni tradizionalmente più deboli, come Trani, Turi e altri paesi del Leccese, la loro piena comprensione e solidarietà per la lotta eroica che da circa un mese conducono in Puglia le masse bracciantili accanto ai braccianti della Valla Padana e di tutta Italia.

Nella prima fase i braccianti pugliesi hanno attuato per circa un mese — come si sa — quel particolare tipo di lotta che richiede particolare, elasticità, intelligenza e maturità da parte delle masse contadine: lo «sciopero a rovescio». Hanno effettuato i lavori che i padroni non volevano compiere e poi, malgrado le repressioni poliziesche, sono riusciti a farsi pagare.

A Putignano, ad un gruppo di braccianti che lavoravano in una grossa proprietà gli agenti volevano imporre di non lavorare; «Abbiamo fame e vogliamo lavorare per mangiare» rispondevano i braccianti. «Ma questo lavoro non ve lo pagherà nessuno» insistevano i poliziotti. E i braccianti: «Non fa nulla; siamo stati disoccupati per mesi... così, almeno avremo fatto del bene al Paese». I poliziotti hanno dovuto abbandonare l'impresa.

Centinaia di braccianti, in tutta la regione, sono stati portati in caserma ma essi mangiavano troppo, avevano troppa fame ed hanno dovuto farli uscire per forza.

Dopo alcuni giorni di lotta una buona parte di agrari è ricorsa al mezzo estremo: quello della fuga. Armi e bagagli e sono andati a vivere nelle loro case di Roma, di Napoli e di Bari, abbandonando i loro amministratori nei guai.

Ora nelle campagne la lotta è in una fase nuova.

Il grano è maturato; se vi è grano da raccogliere nella proprietà di un piccolo agricoltore i braccianti ci vanno a lavorare e ci mettono tutta la buona volontà, ma nella grande proprietà a mietere non ci vogliono andare. Questa è la nuova forma attuata che viene chiamata «lo sciopero sul grano» e che è la più temuta dai grossi padroni.

In questa nuova fase della lotta sono entrati in campo anche i mezzadri; in molti comuni, come a Gioia, essi attuano già la ripartizione dei prodotti sulla base della legge Gullo dell'ottobre 1944.

CARLO FRANCAVILLA

Cosa vogliono i braccianti?

I braccianti si battono per rivendicazioni che rappresentano conquiste già raggiunte da tempo dagli operai e dagli impiegati di tutte le categorie. E cioè:

- *Lavoro per l'intera annata;*
- *Stabilità d'impiego e licenziamento solo per giusta causa;*
- *Sussidio in caso di disoccupazione;*
- *Ferie pagate - Tredicesima mensilità;*
- *Festività infrasettimanali;*
- *Giornata lavorativa di 8 ore.*

Inoltre i braccianti e i salariati vogliono che sia loro pagata l'indennità di caropane e che la contingenza sia equiparata all'industria.

Sosteneteli nella loro lotta!

Il dito nell'occhio

Fa lo stesso

E così, la maggioranza democristiana ha assicurato ai braccianti, invece dell'indennità caropane, una indegnità Caronia.

Anche noi

Annuncia l'Astra da Napoli che «molta gente sta affluendo in questi giorni in località Sammariello di S. Sebastiano al Vesuvio per vedere una statua della Madonna che suda» *Eh, si sa, di questa stagione.*

Qua qua qua

«Ieri mattina alla cascina Sbarre di Borgo Lavezzara, sono state lanciate da ignoti, due bombe a mano che esplodevano in un piccolo stagno. Uniche vittime, sette anitre Si presume però che il gesto abbia avuto scopo di intimidazione nei confronti di un gruppo di braccianti che stava per recarsi al lavoro».

(dal *Giornale d'Italia*)

ASMODEO II

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di lunedì 20 pomeriggio. Il gruppo dei deputati è convocato per lo stesso giorno nell'aula 10 alle ore 15 precise.